

# L'alcool e due vite rovinate

Le testimonianze di chi è rimasto vittima di incidenti provocati da automobilisti sotto l'effetto di alcool.



**di Giulio Cerno**

Due storie. Anzi, tre. Abbiamo raccolto le testimonianze in prima persona di due amici che hanno scelto di aprirsi e raccontare sé stessi per sensibilizzare tutti noi su un amaro fenomeno purtroppo estremamente diffuso e molto spesso sottovalutato, soprattutto nella nostra regione: la guida sotto l'effetto dell'alcol.

I nostri due utenti si sono sottoposti ad un notevole e intimo sforzo per ripercorrere dei momenti estremamente tristi della loro vita, momenti difficili da ricordare e ancor più da raccontare. Vicende colme di pesanti carichi emotivi, che hanno portato a radicali cambiamenti permanenti della loro realtà. Inamovibili, hanno però fortemente voluto mettersi a nudo per far vibrare le coscienze e smuovere gli animi, affinché tutti

ci si possa rendere conto che un atteggiamento preso molte volte sottogamba può portare a conseguenze tragiche.

«Mi chiamo Alain, ho 49 anni, una volta ero un vigile urbano motociclista e vivevo sereno assieme ad una moglie affettuosa e alla nostra splendida figlia. Otto anni fa, durante un normale posto di blocco, la mia vita è cambiata per sempre.

Mi trovavo in Via Pozzuolo a Udine, avevo fermato un'automobile per un controllo documenti di routine, quando, dal nulla, una vettura si è schiantata contro di me e contro l'automobile che avevo appena fermato, su cui peraltro c'erano due bambini piccoli. La macchina con i due bimbi all'interno è stata scaraventata a 20 metri di distanza, io sono stato lanciato con violenza sull'argine della roggia che costeggia la strada. Mi hanno trasportato privo di conoscenza in ospedale, ho lottato



per mesi in coma tra la vita e la morte finché un giorno mi sono svegliato.

Rivedere i miei cari è stato un sollievo: apprendere la gravità dell'incidente subito e rendermi conto di essere ancora vivo mi ha fatto sentire un miracolato. I primi momenti successivi al risveglio erano totalmente permeati di gioia.

I giorni seguenti, la terribile notizia: non avrei più potuto camminare. Inoltre, ho anche saputo che l'autista dell'automobile che mi aveva travolto era ubriaco. In un istante la rabbia ha preso il posto della felicità: più guardavo il mio corpo, più ero furibondo con chi l'aveva ridotto così.

Sapere di essere costretto su una sedia a rotelle per il resto della mia esistenza per colpa di qualcuno che aveva bevuto prima di mettersi alla guida mi faceva provare odio: odiavo

dalla semplice quotidianità: ad esempio, eseguire lavoretti creativi con gli altri o ascoltare semplicemente della musica in compagnia, mi fa sentire vivo e coinvolto.

Certo, in alcuni momenti vengo ancora colto dallo sconforto per la mia situazione e provo rabbia verso chi l'ha creata, perché intimamente incolpo chi si è messo alla guida dopo uno scellerato consumo di alcol. Se quel maledetto pomeriggio il conducente non avesse bevuto prima di salire in macchina, adesso verserei in questa condizione? Non voglio pensare alla risposta, sarebbe insopportabile. E per questo non ci penso. Preferisco volgere il pensiero a mia moglie, sempre al mio fianco, e ai pregevoli traguardi che, gratificato, continuamente osservo raggiungere da mia figlia. Così ogni nube si



lui e tutti coloro che tengono questa condotta al volante. Purtroppo, quando si apprendono notizie di tale tragicità, subentrano molteplici sentimenti e stati d'animo: dopo il livore iniziale, si è avvolti da un costante senso di inutilità e rassegnazione che ti fa morire un po' dentro. Personalmente, se non avessi avuto vicino la mia famiglia, non so dove sarei ora. Ed è proprio per la famiglia che ho tenuto duro e sono andato avanti.

Dopo la riabilitazione sono venuto in contatto con la realtà delle comunità, dove mi hanno aiutato a trasformare il rancore e l'infelicità in stimoli che mi facessero attraversare il più serenamente possibile la mia nuova vita. Ho imparato a distillare ogni più piccolo momento della giornata e, ringraziando anche la Comunità Piergiorgio Onlus per questo, traggio forza

allontana dalla mia testa.

Invito però tutti a riflettere attentamente sulla risposta che dovrei dare alla mia domanda, e a ragionare bene prima di prendere in mano qualsiasi mezzo, affinché la mia storia non si debba tristemente ripetere».

«Sono Valentina, ho 53 anni e da 17 anni non posso più camminare, parlare fluentemente e muovere agevolmente molte parti del corpo. Questo per colpa di una persona che mi ha speronato facendomi uscire di strada mentre ero in macchina.

Come altre innumerevoli volte, mi stavo recando a lavorare alle 5 del mattino nell'Autogrill di Zugliano, alle porte di Udine. Quella notte pioveva e la strada era bagnata. Buttandosi in un sorpasso azzardato tenuto a





folle velocità, un'automobile mi ha colpita facendomi uscire di strada. Mentre la mia auto finiva in un fosso accartocciandosi, l'autista dell'altra vettura ha proseguito la sua corsa senza fermarsi, incurante del fatto che mi trovassi incastrata nelle lamiere del veicolo. L'automobilista è fuggito. Sono stata trovata più tardi, per puro caso, da un pendolare che si recava a lavoro. Il responsabile dell'incidente, che mi ha relegato per sempre sulla sedia a rotelle, non è mai stato trovato.

Ho passato 10 giorni in coma indotto nel reparto di terapia intensiva di Udine, al mio risveglio mi sono ritrovata attorniata dai miei genitori, da mio fratello, da cugini e molti tra parenti e amici. Ringrazio in particolare una mia cara zia per essere stata molto presente. Godere di tante dimostrazioni d'affetto mi ha fatto provare da subito un senso di calore e gioia: ero felice di essere viva. La mia contentezza era però macchiata da una sensazione buia, il mio corpo non era più mio e, quando ho ricevuto la conferma che non avrei più potuto camminare, mi sono sentita gettare nella disperazione.

Come se non bastasse, sono rimasta ospedalizzata tra Palmanova e il Gervasutta per oltre due anni, passando per Milano e Graz per cure e interventi. Nel frattempo, la polizia mi ha informato che il conducente che aveva causato tutto ciò non si era fermato. Hanno aggiunto che, considerando l'ora, la manovra spericolata e il comportamento tenuto in seguito allo scontro, il guidatore era con certezza alterato dall'alcol o da altre sostanze. E qui sono stata violentemente inondata da un

fiume di collera. Non mi capacitavo di come si potesse scappare vilmente, lasciandosi alle spalle un essere umano agonizzante: i medici mi hanno infatti riferito che se fossi rimasta ancora per qualche tempo nel fosso, sarei rimasta un vegetale. Non credevo esistessero anime talmente nere da poter agire così, fino a quando i poliziotti mi hanno spiegato che sotto l'effetto dell'alcol le persone al volante compiono gesti che mai farebbero da sobri: trascurano i pericoli, guidano in modo irresponsabile e annullano la propria coscienza. E d'improvviso il mio risentimento si è riversato anche verso tutti quei folli sconsiderati che mettono in pericolo la vita altrui perché non ragionano prima di prendere in mano un veicolo.

L'acredine è aggressiva ma riempie la mente, mentre la tristezza la svuota. E alla rabbia segue sempre la tristezza. Il periodo successivo alla disgrazia è stato un cupo braccio di ferro con la depressione, ma io sono una donna combattiva e, grazie anche alla vicinanza dei miei cari, mi sono convinta a ricostruire la mia vita da zero. A poco a poco ho dovuto reimparare ogni minimo gesto, anche quelli che un tempo mi sembravano scontati, ho iniziato ad apprezzare le piccole cose e da queste sono ripartita: mi crogiolo nella compagnia dei nuovi amici che ho conosciuto nei sette anni trascorsi al Camp (Consorzio per l'assistenza medico psicopedagogica) di Corgnole e che continuamente vedo alla Comunità Piergiorgio, sto apprendendo le basi del computer, seguo corsi di giornalismo, musica, pittura e di altre forme d'arte. Tutto questo mi dà gioia. Mi rallegra perché vivo



serenamente la mia vita.

Succede che qualche volta io m'adombri, in particolar modo quando vengo a sapere di sinistri stradali causati da chi è sotto l'effetto dell'alcol. In quel momento il mio vecchio astio ritorna prepotente. Mi arrabbio perché chi ha guidato alterato mi ha tolto tutto, tutto! Non in ultimo, il rapporto con mio papà, che nei miei confronti non è più stato lo stesso dopo l'incidente e purtroppo nel frattempo è mancato. Ogni volta ritorno alle mie sofferenze e ogni volta mi dolgo di non poter far nulla per contribuire in qualche modo a prevenire questi gesti incoscienti. Far nulla o quasi: se leggendo la mia storia, anche solo una persona si fermerà un attimo a riflettere prima di mettersi in strada, io sarò soddisfatta».

Queste due testimonianze sono il monito che vogliamo dare a tutti. Anzi, tre testimonianze, perché anche chi scrive ha attraversato esperienze legate all'alcol al volante ma sciaguratamente dall'altra parte della barricata: in passato ho subito un ritiro di patente per aver guidato in stato di ebbrezza.

È per me quindi molto facile capire cosa porti una persona a mettersi alla guida dopo aver bevuto, nonostante si venga insistentemente bombardati da continui avvertimenti sulla pericolosità di questo comportamento. Dopo un paio di bicchieri ci si sente onnipotenti, ogni rischio viene sottovalutato: «è andata bene molte volte, andrà bene anche questa» è ciò che si pensa accendendo l'auto. Il mastodontico sbaglio in cui frana chi beve è proprio sottovalutare i rischi: si diventa inconsapevolmente assassini su quattro ruote, non si

pensa che possiamo risultare letali per noi e per gli altri.

Alain ripete allo sfinimento “Bêf, ma no lâ ator a fâ dans!”, Valentina ribadisce senza sosta “Fermati a pensare alle conseguenze!”. Le ardenti parole dei nostri amici pesano come un macigno per chi, come me, ha avuto problemi per il bere al volante, e dovrebbero pesare allo stesso modo anche per chi mantiene tale condotta senza aver mai avuto conseguenze. “Conseguenze”, questa è la parola che deve risuonare assordante nella nostra mente quando prendiamo in mano un volante: dobbiamo pensare incessantemente alle conseguenze delle nostre azioni. Ma ciò non è facile quando la testa danza leggera, accarezzata dai suadenti fumi dell'alcol, e allora bisogna assolutamente prevenire, agire a monte, impedire a quella testa di decidere. Quando si esce per bere qualcosa, bisogna semplicemente lasciare la macchina a casa. È complicato, si incorre in costi e scomodità ma è l'unico modo per non rischiare: se non hai l'auto, non puoi guidare alterato. Semplice.

Qualcuno leggendo il nostro articolo potrebbe provare un lieve senso di disagio o irritarsi per aver trovato i nostri consigli troppo drastici, ebbene, ce ne rallegriamo, abbiamo raggiunto lo scopo prefisso: far aprire gli occhi e la mente a chi dimentica che la vita può essere schiacciata in un attimo sotto un acceleratore.

\* Abbiamo volutamente omesso il cognome delle persone intervistate per questione di privacy